

Dettagli Che siano soggetti sacri o profani, pale d'altare o ritratti per i privati, per circa un millennio (dal VI al XV secolo) le opere dei pittori hanno esibito, oltre ai protagonisti, calzari, zoccoli, stivali. Abbandonati a terra o indossati, non sono dipinti a caso: hanno un significato preciso, chiaro allora, meno oggi. A noi, però, restano due eredità: gli strepitosi documenti della moda dell'epoca e un colorito bagaglio lessicale...

Il Medioevo fa le scarpe al Rinascimento

di ANNACHIARA SACCHI

i

Per ricevere l'annuncio di Dio, per accogliere la notizia che diventerà madre di Gesù Cristo, la giovane Maria dipinta nell'*Annunciata* di Giovan Pietro da Cemmo (fine XV secolo) nella chiesa di Santa Maria Assunta a Esine, Brescia, lascia i suoi graziosi zoccolotti sovrascarpe (in legno, con una fascetta in cuoio scuro) su un lato della stanza, di fianco al leggio, vicino a un gatto e a una clessidra. Le lussuose ciabattine da donna raffigurate da Jan van Eyck nel celebre ritratto dei *Coniugi Arnolfini* (1434) sono accanto al letto, destinate alla dimensione domestica: averle tolte — lo fa anche il marito con gli zoccoli, ma li lascia vicino alla porta, perché un uomo «esce» — indica la sacralità della promessa nuziale. L'amore filiale è illustrato nel *Polittico Quaratesi* di Gentile da Fabriano (1425 circa): mentre San Nicola entra di notte in una casa misera, per donare tre palle d'oro al capofamiglia e consentirgli di dare una dote alle tre figlie, una di loro aiuta l'anziano padre a sfilarsi la calza rossa. Di fianco, l'artista disegna la ciabatta lasciata a terra.

Sono alcuni esempi: donate ai malati, dismesse e consegnate ai servitori, simbolo di santità, di potere, lussuose e ingioiellate, preludio di un messaggio divino o di un futuro martirio, le scarpe nell'arte medievale diventano accessori importanti per definire lo status dei

personaggi, la loro occupazione, la santità, le intenzioni. Consentono di accedere a un linguaggio estetico (quello degli artisti) e a uno simbolico (dei committenti). E di capire meglio, al di là delle illustrazioni, un'epoca ossessionata dai piedi: malati, deformi, diabolici, zoppi, umili, mendicanti, legati, crocifissi. Delicati, nobili, guerrieri, cortigiani, fustigatori.

Non pensiamo a un'unica scarpa. Nel Medioevo le calzature potevano contare su bravi artigiani e tanti modelli legati ai luoghi di produzione e alle richieste della clientela: sandali, sovrascarpe, zoccoli, calzari cordovanieri (da Cordova, da cui arrivava il pellame più pregiato), ciabatte, piane, calze suolate, gli scomodissimi

stivaletti a punta tanto in voga nel XIV secolo. Dai grandi capolavori alle opere minori, l'arte ci ha lasciato numerosi esempi di questa varietà: Virtus Zallot, docente all'Accademia di Belle Arti Santa Giulia di Brescia e studiosa di iconografia sacra, ce la presenta nel volume *Con i piedi nel medioevo* (il Mulino). Più che una storia della calzatura, un'indagine iconografica. Un viaggio tra significati allegorici e didascalici, propaganda, moda.

Partiamo allora dai piedi. Scalzi, il massimo dell'umiltà. Gesù è raffigurato sempre senza scarpe (ma nell'affollata *Maestà* di Duccio di Buoninsegna intorno al Cristo il campionario di sandali e stivaletti è ampio), come Enrico IV nel 1077 a Canossa, come San Francesco quando si spoglia degli averi, come i frati degli ordini mendicanti (non i domenicani) nati tra XII e XIII secolo. Come la Povertà, descritta con i piedi nudi e feriti. Altrettanto chiaro — almeno nelle intenzioni degli artisti — è il messaggio veicolato da chi i piedi li «veste». Lo spiega l'autrice portando ad esempio il mosaico, nel presbiterio della chiesa di San Vitale a Ravenna, che raffigura Giustiniano e il suo seguito (VI secolo): «L'imperatore indossa calzari purpurei ornati di perle e pietre preziose, gli altri (il vescovo Massimiano e due chierici, i funzionari dello stato e i militari) più semplici calzari bianconeri. I loro piedi si accavallano a indicare una su-



VIRTUS ZALLOT
Con i piedi nel Medioevo.
Gesti e calzature nell'arte
e nell'immaginario

Prefazione
di Chiara Frugoni
IL MULINO
Pagine 220, € 25



Simboli
Nessuno calpesta i sandali
dell'imperatore Giustiniano nei
mosaici di Ravenna. Ma non c'è
niente di più umile e sacro dei piedi
scalzi di Gesù e San Francesco